



Raimond Aron e Niccolò Machiavelli: le désir de la réalité

Simonetta Freschi

Esercizi Filosofici 2, 2007, pp. 41-65

ISSN 1970-0164

link: <http://www.univ.trieste.it/~eserfilo/art207/freschi207.pdf>

RAYMOND ARON E NICCOLÒ MACHIAVELLI: LE DÉSIR DE LA RÉALITÉ

Simonetta Freschi

Lo studio del pensiero politico di Niccolò Machiavelli coincide con una significativa tappa della formazione intellettuale di Raymond Aron poiché segna il suo definitivo distacco dalle giovanili simpatie socialiste e dal pacifismo del maestro Alain e ne determina la scelta di difendere una posizione filosofico-politica rigorosamente realistica.

Nel presente scritto si intende fare il punto sulla interpretazione aroniana dell'opera del Fiorentino e ci si pone l'obiettivo di valutare se, nelle sue posizioni critiche rispetto alla realtà storica a lui contemporanea e nella sua condanna dei regimi totalitari, si possa riscontrare una qualche influenza direttamente riconducibile al pensiero di Machiavelli.

L'analisi poggerà principalmente su di una serie di saggi, rimasti inediti sino alla prima metà degli anni Novanta, perché mai definitivamente completati dall'autore e solo recentemente pubblicati a cura di Rémy Freymond,¹ in quanto cronologicamente costituiscono le sue prime considerazioni sul machiavellismo moderno; si farà inoltre rimando ad alcuni riferimenti successivi nei quali viene precisandosi quella nozione di primauté della politica e quella morale della prudenza che hanno contraddistinto la sua riflessione politica.

1. Filosofia della storia e concezione dell'uomo: una filosofia della «situation»

È opinione diffusa tra gli interpreti che il soggiorno di Aron in Germania tra il 1930 e il 1933 abbia rappresentato una vera e propria svolta nella sua vita intellettuale:² in quegli anni il giovane scopre infatti la necessità di procedere

¹ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, Éditions de Fallois, Paris 1993. I saggi inediti: «Le machiavélisme de Machiavel», «La comparaison de Machiavel et Pareto», «Pareto et le machiavélisme du XX siècle» e «Machiavélisme et tyrannies» sono stati tradotti in italiano da Mario Baccianini in R. Aron, *Machiavelli e le tirannie moderne*, SEAM, Roma 1998 con una introduzione di Dino Cofrancesco.

² Christian Savès nell'articolo *La conscience historique ou l'éveil aronien à la réflexion politique*, «France Forum», n. 17, marzo 2005, pp. 89-95 descrive il risveglio della coscienza di Aron alla realtà del tempo e scrive: «Dès le début des années trente, la conscience historique

alla comprensione della storia da un punto di vista anti-ideologico grazie ai suoi studi sulla fenomenologia, sullo storicismo tedesco, agli approfondimenti compiuti sulla dottrina di Marx e alla scoperta della sociologia di Max Weber. I tragici avvenimenti che portano Hitler al potere e di cui egli è diretto testimone si aggiungono, poi, a condizionarne il pensiero e le scelte tanto da indurlo a dedicarsi allo studio della politica e della storia, consapevole del fatto che, come diceva Arnold J. Toynbee, «History is again on the move» e compito di ognuno è quello di comprenderne le dinamiche per poter intervenire responsabilmente su di essa.

Di fatto l'analisi delle opere di Machiavelli si inserisce nell'ambito di questo processo di formazione e di maturazione politica iniziato con il suo soggiorno in Germania,³ sviluppatosi attraverso l'allontanamento da ogni illusione pacifista⁴ e la scelta di farsi «spectateur engagé» della storia *in fieri*, culminato infine con la discussione della tesi di dottorato in cui Aron esprime per la prima volta la sua concezione dell'uomo e la sua filosofia della storia.

Nella sua tesi, pubblicata con il titolo *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité historique* (1938),⁵ Aron afferma il carattere essenzialmente drammatico della vita umana in perenne lotta contro

s'impose comme la matrice intellectuelle de toute l'oeuvre de Aron» (p. 89) e attribuisce al suo soggiorno in Germania un effetto di vero e proprio «détonateur intellectuel» (p. 90). Anche Nicolas Baverez e François Sirinelli confermano l'importanza dell'esperienza tedesca per la maturazione filosofica di Aron e per la sua scelta di dedicarsi alla riflessione critica sulla storia e puntualizzano l'influenza determinante dello studio delle opere di Max Weber grazie al quale, secondo Savès, Aron ha saputo oltrepassare la minaccia del fatalismo e del pessimismo. Nel realismo aroniano c'è infatti una innegabile ispirazione weberiana che lo spinge a privilegiare uno studio oggettivo e anti-ideologico della politica dando un senso umano ed esistenziale al primato della politica, e lo conduce a un incessante lavoro della coscienza storica che gli conferisce «cette souveraine appréciation du regard, chère à Max Weber» (p. 94). Aron, conclude Savès, «a essayé de comprendre (rétrospectivement et, aussi, au fils de l'actualité), l'Histoire qu'ils avaient fait ou qu'ils étaient en train de faire. C'était assurément pour lui le meilleur moyen de mettre sa conscience historique au service de sa conscience d'homme...» (p. 95).

³ Di questa riflessione resta a testimonianza il saggio *La sociologie allemande contemporaine*, Éditions Alcan, Paris 1935.

⁴ Rispetto alla critica del pacifismo di Alain si vedano gli articoli pubblicati su *Chroniques de guerre. La France Libre, 1940-1945*, Éditions Gallimard, Paris 1990: «Philosophie du pacifisme», gennaio 1941, pp. 481-491; «Prestige et illusions du citoyen contre les pouvoirs», settembre 1941, pp. 493-504. Si vedano inoltre gli scritti: *La mentalità totalitaria*, Associazione italiana per la libertà della cultura, Roma 1955; *Realism and common sense in security policy*, «Bulletin of the Atomic Scientists», XI, 4, 1955, pp. 110-113; «Je me suis toujours passionné contre les despotismes», *Entretien avec E. Malet*, «Le Quotidien de Paris», 10 ottobre 1981.

⁵ R. Aron, *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité historique*, Éditions Gallimard, Paris 1938. La discussione della tesi di dottorato prevedeva allora la stesura complementare di uno scritto preparatorio che Aron consacra ad alcuni esponenti dello storicismo tedesco e intitola *Essai sur une théorie de l'histoire dans l'Allemagne contemporaine. La philosophie critique de l'histoire*, Éditions Vrin, Paris 1938.

la propria finitezza e contingenza, alla continua ricerca di un senso da attribuire alla propria esistenza e al divenire della storia: la realtà storica è allo stesso modo segnata dalla drammatica contrapposizione delle forze in gioco e dal continuo confrontarsi del bene e del male senza che vi sia alcuna certezza sul fatto che il bene trionfi sul male.⁶

Di fronte alla precarietà della condizione umana Aron non cede, però, al pessimismo od al nichilismo propri alle filosofie della crisi a lui contemporanee ma al contrario afferma con forza il ruolo della libertà della decisione e dell'azione che sola può concretamente segnare il corso della storia e cambiarla se necessario, convinto che l'avvenire è ben lungi dall'essere già determinato.⁷ A partire da questa concezione aperta della storia, Aron finisce col proporre una filosofia della «situation»: l'uomo d'azione è chiamato a valutare le concrete caratteristiche della situazione in cui si trova al fine di effettuare la scelta più ragionevole sulla base delle reali condizioni in atto, in altre parole la scelta e la conseguente azione umana devono fondarsi sulla realtà quale essa è e non quale dovrebbe essere.⁸

Osserviamo, già in tale tesi, come non sia difficile cogliere nella impostazione della sua ricerca una prima analogia con la stessa attenzione «alla realtà effettuale» presente nel *Principe* (1513) di Machiavelli. Vi si riscontra, infatti, la stessa convinzione dell'importanza del ruolo dell'uomo,⁹ della necessità di una conoscenza delle caratteristiche del genere umano¹⁰ e di

⁶ Aron termina la sua *Introduction* affermando: «L'existence humaine est dialectique, c'est-à-dire dramatique, puisqu'elle agit dans un monde incohérent, s'engage en dépit de la durée, recherche une vérité qui fuit, sans autre assurance qu'une science fragmentaire et une réflexion formelle», cit., p. 437.

⁷ Sulla riflessione di Aron sulla storia si vedano tra gli altri S. Mesure, *Raymond Aron et la raison historique*, Éditions Vrin, Paris 1984, *La philosophie de l'histoire (de la métaphysique à la critique)*, «L'Année sociologique», 41, 1991, p. 65-76; E. Werner, *Raymond Aron ou l'histoire comme tragédie*, «Éléments», printemps 2004, pp. 38-41.

⁸ Vedi R. Aron, *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité historique*, cit., terza parte della quarta sezione «L'homme et l'histoire» in cui si tratta il problema della scelta e dell'azione umana rispetto alla libertà e al tempo storico (pp. 403-437).

⁹ Raymond Balmes nello scritto *Histoire et humanisme chez Raymond Aron* pubblicato su «Étude» nel 1961, pp. 19-22 propone un'interpretazione umanista del pensiero aroniano sulla base delle sue filosofie della storia e sulle correlate riflessioni sulla libertà. In particolare egli sottolinea come Aron esorti a pensare la politica e a fuggire il romanticismo sforzandosi di riconoscere il reale e di tentare con la propria condotta di migliorarlo. Tale volontà di realismo si concilia secondo Balmes con la sua teoria della moralità: moralismo e storicismo vanno infatti di pari passo e sfociano nell'imprescindibile riconoscimento dell'altro e della sua libertà per un'etica del puro rispetto dell'altro in quanto persona umana. Balmes rileva inoltre che Aron ha sempre difeso il fondamentale valore intellettuale della verità e, in virtù del suo amore per la libertà, ha sempre messo in guardia rispetto alla minaccia delle idolatrie storiche come il marxismo.

¹⁰ Franciszek Draus nell'articolo *Raymond Aron et la politique* pubblicato nella «Revue française de science politique», vol. 34, n. 6, dicembre 1984, pp. 1198-1210 sostiene che la teoria

conseguenza della prudenza necessaria in ogni condotta politica anche se dal Segretario fiorentino quest'ultima è riferita all'uomo di stato e non a tutti gli uomini d'azione. Aron, difatti, condanna quelle filosofie della storia che prescindono dall'uomo e sono intese come visioni totalizzanti del divenire storico poiché hanno la presunzione di predeterminare il fine della storia ma in realtà finiscono con lo svilire il ruolo attivo della libertà umana, costringendola a un determinismo fatalista che annichilisce e rende propensi al pessimismo. Egli sostiene invece la necessità di intendere la filosofia della storia come una concezione dell'uomo aperta alla prospettiva dell'avvenire, una prospettiva che guarda agli accadimenti nella loro realtà, che è consapevole dei limiti dell'umano agire ma allo stesso tempo è ben conscia delle potenzialità della libertà umana e si proietta nel futuro forte del suo presente e della lezione impartita dalla storia passata.

Si tratta, come già detto, di una filosofia della situazione o, come egli la intende, «probabilistica» giacché impone all'uomo chiamato ad agire una scelta fondata su di un'analisi realistica delle probabilità di sviluppo della situazione in atto. Anche in questo aspetto si può cogliere una certa analogia con il pensiero di Machiavelli: come infatti il Fiorentino sosteneva che in determinate situazioni non si debba esitare ad adottare dei mezzi illeciti al fine di prendere o mantenere il potere politico, allo stesso modo anche Aron ammette invero che, in particolari condizioni di crisi, l'uomo d'azione è obbligato dalla contingenza dei fatti a delle scelte politiche qualificate talora dai più anche come amorali.

2. Aron spectateur engagé

Alla base di tale riflessione sul significato della filosofia della storia e della successiva indagine sui caratteri che dovrebbero essere propri di una corretta analisi della realtà sta la preoccupazione suscitatagli dal successo plebiscitario del partito nazionalsocialista del marzo 1932, un successo che gli fa presagire l'ascesa imperialista e autoritaria di Hitler. Aron sceglie di esprimere la sua posizione pubblicando una lettera,¹¹ non a caso composta in Germania, che testimonia il suo particolare approccio realista¹² e la rottura con la utopica posizione pacifista di Alain, e nella quale egli si interroga su quale possa essere

politica è in Aron inscindibile dalla sua teoria della conoscenza e ricostruisce il contenuto politico dell'*Introduction à la philosophie de l'histoire* (1938).

¹¹ R. Aron, *Lettre d'Allemagne*, «Libres Propos», 26 avril 1932, pp. 265-268.

¹² Rémy Freymond presenta questo articolo come una vera e propria professione di fede politica. Vedi R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., pp. 379-383.

la via d'uscita a un pericolo giudicato imminente e particolarmente funesto per l'Europa.

Senza esitazione in quei frangenti Aron ritiene altamente auspicabile un'intesa franco-tedesca¹³ capace di disinnescare i latenti contrasti che permangono tra le due nazioni fin dalla fine della prima guerra mondiale ed evitare quindi rischiosi contenziosi internazionali. Detto questo, però, non è priva di importanza la via scelta per questa azione che a suo avviso non può essere lasciata a iniziative spontanee e provenienti dal basso ma deve essere coordinata dai rispettivi governi. Egli prende infatti decisamente le distanze da quei tentativi organizzati a partire dal 1930 da Otto Abetz e Jean Luchaire all'insegna del circolo di Sohlberg con spirito negoziale per la risoluzione del contenzioso franco tedesco, tentativi che miravano a creare un clima di riavvicinamento tra i giovani tedeschi e francesi.¹⁴ Lo si denota chiaramente nella sua replica alla lettera scritta alla rivista di Emmanuel Mounier «Esprit» da parte di uno di questi giovani tedeschi Harro Schulze Boysen che, misconoscendo gli sforzi miranti a unioni «paneuropee» e a ogni altra politica di riavvicinamento tra Francia e Germania attraverso i canali tradizionali, si augura che l'unione sia possibile su un nuovo comune socialismo rivoluzionario. Il giovane Aron non condivide affatto tale auspicio e afferma: «je ne me reconnais aucun titre pour parler au nom des jeunes français: je ne suis plus ni de droite ni de gauche, ni communiste ni nationaliste, pas plus radical que socialiste. J'ignore si je trouverai mes compagnons. (...) Peut-être ai-je oublié nos idéologies traditionnelles et adopté une attitude cyniquement réaliste. Mon témoignage sera, si tu veux, celui d'un jeune français qui a éprouvé sur place la force actuellement inévitable des nationalismes et qui n'aperçoit d'autre chemin vers l'idéal européen que celui qui passe par les accords des grandes puissances».¹⁵

¹³ Id., *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 382.

¹⁴ R. Thalmann, *Du cercle de Sohlberg au Comité France-Allemagne: une évolution ambiguë de la coopération franco-allemande* in H. M.Bock, Reinhar Meyer-Kalkus et Michel Trebitisch (dir), *De Locarno à Vichy. Les relations culturelles franco-allemandes dans les années trente*, Éditions CNRS, Paris 1993, pp.67-84.

¹⁵ R. Aron, *Lettre d'un jeune français à l'Allemagne*, «Esprit», febbraio 1933, p. 735 in risposta alla lettera di Harro Schulze Boysen, *Lettre d'un jeune allemand à la France* presente nello stesso numero della rivista: «riconosco di non avere alcun titolo per parlare in nome della gioventù francese: non sono oramai né di destra, né di sinistra, non più radicale che socialista. Non so se troverò mai un mio gruppo di appartenenza. Il solo fatto poi di aver vissuto in Germania non mi dà alcun diritto in più per farlo. Al contrario è forse proprio per reazione al nazionalismo tedesco che sono diventato un nazionalista francese. Forse ho dimenticato le nostre ideologie tradizionali e adottato una attitudine cinicamente realista. La mia testimonianza sarà per così dire quella di un giovane francese che è stato un diretto testimone della forza attualmente inevitabile dei nazionalismi e che non vede altra via verso l'ideale europeo che quella che passa attraverso gli accordi delle grandi potenze» (traduzione mia).

In ultima analisi, vista la deriva catastrofica degli eventi, secondo Aron spetta ai «chefs de reprendre le contrôle des forces déchaînées. Nous ne pouvons que protester et que changer de maîtres - sans illusion, sans pessimisme».¹⁶

D'ora in poi la diffidenza nei confronti sia delle prospettive salvifiche delle rivoluzioni che degli utopici richiami a uno sterile e irrealizzabile pacifismo, il rigetto di quello che egli giudica un altrettanto colpevole atteggiamento meramente neutralista, costituiranno la base del suo impegno culturale e civile. Una ventina d'anni più tardi, nel 1950, nel rapporto presentato al «Congress for cultural freedom» a Berlino, Aron ribadirà proprio l'inaccettabilità di una posizione sterilmente pacifista o neutralista. Secondo il politologo francese anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, durante le tensioni di quello che verrà definito il periodo della guerra fredda, una autentica politica di pace deve mirare al reciproco controllo all'equilibrio delle forze e solo lavorando affinché una guerra limitata non si trasformi in una guerra totale si potrà riuscire a mantenere la violenza sotto controllo¹⁷: a questo impegno è chiamato ogni vero intellettuale.

3. *Essais sur le machiavélisme moderne*

Nel 1937, dopo la discussione della tesi, Aron pensa di dedicarsi alla stesura di una introduzione alle scienze sociali per cercare di confutare il relativismo imputato all'*Introduction à la philosophie de l'histoire*. Allo stesso tempo, ispirato dagli eventi, inizia a interessarsi a Machiavelli e al machiavellismo.

Nelle sue successive *Mémoires* (1983) ammetterà che «(ma) connaissance de l'œuvre de Machiavel était insuffisante» [la mia conoscenza dell'opera di Machiavelli era insufficiente] e delle analisi sul Segretario fiorentino elaborate in quel periodo, preferirà riconoscere che esse «ne valent pas grand-chose» [non valgono un gran ché];¹⁸ tuttavia le considererà importanti non tanto per il loro contenuto quanto per lo stato d'animo che testimoniano. Nell'anno seguente

¹⁶ R. Aron, *Lettre d'Allemagne*, cit. p. 383: spetta ai «capi riprendere il controllo della situazione. Noi non possiamo che protestare o cambiare chi ci governa - senza illusione, senza pessimismo».

¹⁷ Per un approfondimento dei temi connessi alla guerra e alla pace che costituiranno uno dei suoi filoni di ricerca più importanti si vedano i seguenti lavori di Aron: *Le grand schisme*, Éditions Gallimard, Paris 1948, *Les guerres en chaîne*, Éditions Gallimard, Paris 1951 e *Paix et guerre entre les nations*, Éditions Calmann-Lévy, Paris 1962.

¹⁸ R. Aron, *Mémoires*, Paris, Éditions Robert Laffont, 2003, p. 152. Aron aveva già ricordato quel particolare periodo della sua vita e le circostanze che lo avevano spinto a interessarsi a Machiavelli nel saggio pubblicato postumo *De l'existence historique* (1979) che doveva costituire nei suoi intenti l'introduzione al seguito mai portato a termine della sua tesi di dottorato. Saggio pubblicato in *La politique historique de Raymond Aron*, «Cahiers de philosophie politique et juridique», n. 15, Centre de publications de l'Université de Caen 1989, pp. 147-162.

Aron continua a lavorare al saggio su Machiavelli ma lo scoppio della guerra, la successiva permanenza a Londra e la partecipazione al giornale «La France Libre» lo distolgono da questi suoi studi tanto che, ricordando quel periodo, scriverà più tardi: «je voulais participer activement à la reconstruction de la France autrement que par une *Introduction aux sciences sociales* ou par un essai sur Machiavel». ¹⁹

Uno scritto di senso compiuto su Machiavelli rimane dunque, assieme al seguito della sua *Introduction à la philosophie de l'histoire*, una tra le opere mai portate a termine dall'autore. ²⁰ Solo all'inizio degli anni Novanta, come dicevamo, i quattro saggi aroniani sul Segretario fiorentino elaborati tra il 1938 e il 1940 ²¹ vengono per la prima volta pubblicati a cura di Rémy Freymond.

Il curatore, nel sottolineare l'importanza di questi inediti che costituiscono a suo avviso il primo tentativo di dare una spiegazione globale del fenomeno totalitario, avanza l'idea che gli studiosi della storia delle idee dovrebbero prendere in maggiore considerazione l'opera di Aron anteriore al grande successo del *L'opium des intellectuels* (1955) allo scopo di riconsiderare l'importanza e l'originalità delle sue riflessioni sui totalitarismi nazi-fascisti e delle sue considerazioni sull'autoritarismo sovietico. In particolare, egli sostiene, è possibile far risalire a essi, prima dunque che alla riflessione di Hannah Arendt sul tema, ²² una compiuta e originale analisi dei totalitarismi nazi-fascisti e di quello sovietico. ²³ Questi scritti, inoltre, costituiscono la viva

¹⁹ R. Aron, *Mémoires*, op. cit., p. 197.

²⁰ Nicolas Baverez nell'articolo *Le marxisme d'Aron* pubblicato su «Le Magazine Littéraire», n. 324, settembre 1994, pp. 60-63, ritrova in questa serie di «opere incompiute» e in particolar modo nel mancato seguito dell'*Introduction* una sorta di affinità con Marx e il suo mai portato a termine *Capitale* e ricorda come entrambi siano stati «divorati e bruciati» dalla medesima volontà di comprendere la storia e di avere un peso su di essa.

²¹ Nelle intenzioni dell'autore questi quattro saggi dovevano costituire l'inizio di un'opera dedicata a Machiavelli e intitolata *Essais sur le machiavélisme moderne*.

²² Si ricordi che l'analisi del sistema totalitario è esposta da Hannah Arendt in *The origins of totalitarianism* solo nel 1951. Per un raffronto tra la critica di Aron e le posizioni della Arendt si veda L. Ferry, *Stalinisme et historicisme. La critique du totalitarisme stalinien chez Hannah Arendt et Raymond Aron*, in Pisier-Kouchner (E.) dir., *Les interprétations du stalinisme*, Éditions PUF, Paris 1983, pp. 226-255.

²³ Molti sono i testi e gli articoli in cui Aron denuncia la fascinazione di totalitarismi; si leggano tra gli altri *Séduction du totalitarisme*, testo dell'intervento a una conferenza degli «Amis de la liberté», maggio 1952, pubblicata in «Liberté de l'esprit» e successivamente ripresa nelle *Polémiques*, Éditions Gallimard, Paris 1955, pp.139-161; *Superstition de l'histoire* testo pubblicato in «Liberté de l'esprit» del febbraio 1953 e ripreso nelle *Polémiques*, pp. 162-173. In questi due scritti Aron rileva il carattere profondamente machiavellico del regime comunista che non ha esitato a utilizzare il mezzo della fede per sedurre il popolo dei militanti con la promessa di un futuro radioso e ha fatto propria la necessità dell'astuzia e del cinismo sulla base della regola dell'efficacia politica (p. 144). La dottrina staliniana è, infatti, allo stesso tempo umanitaria e terrorista, idealista e cinica, millenarista e machiavellica, dogmatica e scientifica, comunione delle masse e cospirazione

testimonianza della metamorfosi che lo coinvolse in Germania all'inizio degli anni Trenta e la concreta realizzazione della dichiarazione d'intenti espressa sulle rive del Reno qualche anno prima: essi «sont donc les *premiers grands textes politiques de R. Aron*, la première synthèse d'une réflexion politique engagée bien plus tôt, dès son séjour allemand au début des années 30, ce qui explique la place particulière de ce pays et de son régime politique dans les études de Aron».²⁴

3.1 *Le machiavélisme de Machiavel*

Il carattere di denuncia dei regimi totalitari presenti in tali scritti si evince sin dall'analisi del primo saggio intitolato *Le machiavélisme de Machiavel* che riporta esplicitamente, in una nota a margine, gli intenti dell'autore: Aron non vuole dedicarsi a una ricostruzione storica del machiavellismo e a una esegesi critica dell'opera di Machiavelli, ma si propone di stabilire quanto di «machiavellico» ci sia nei totalitarismi moderni per comprenderli in maniera più compiuta al fine di determinarne il carattere specifico ed essenziale rispetto alle democrazie pluraliste.²⁵ Aron si sofferma sul metodo adottato dal Fiorentino rilevando come «Machiavel est un des premiers à avoir analysé la politique en tant que telle, observé les successions d'événements, pour marquer les régularités et en dégager des conseils d'action. En d'autres termes, Machiavel

delle élites. Il suo machiavellismo ha giustificato anche la peggiore delle violenze nel quadro del compimento di un'evoluzione storica che richiedeva anche qualche sacrificio per il progresso sociale. Per Aron però la libertà intellettuale e politica rimane un ideale da proteggere preservare a ogni costo e non si può accettare la trasformazione della violenza, forse indispensabile e inevitabile in una prima fase rivoluzionaria, in istituzioni permanenti. Si vedano inoltre gli articoli pubblicati su «La France Libre» e reperibili nella raccolta *Chroniques de guerre. La France Libre, 1940-1945*, cit., «Le romantisme de la violence», aprile 1941, pp. 427-439; «Mythe révolutionnaire et impérialisme germanique» pp. 440-451; «Bureaucratie et fanatisme», luglio 1941, pp. 452-465; «Tyrannie et mépris des hommes», febbraio 1942, pp. 466-478; «Naissance des tyrannies», giugno 1941, pp. 505-518.

²⁴ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 11. Il corsivo è dell'autore: «sono dunque i primi importanti testi politici di Aron, la prima sintesi di una riflessione iniziata molti anni prima durante il suo soggiorno a Berlino all'inizio degli anni trenta e che spiega il posto del tutto particolare di quel paese e del suo regime politico nei suoi studi».

²⁵ Aron esporrà la sua teoria dei regimi politici nel testo *Démocratie et totalitarisme* (1965) in cui metterà a confronto i regimi costituzionali pluripartitici e i regimi a partito unico al fine di determinarne la specificità. Vedi R. Aron, *Démocratie et totalitarisme*, Éditions Gallimard, Paris 1965, trad. it. *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, Milano 1973.

semble adopter l'aptitude du savant, l'attitude du savant et du technicien qui s'appuie sur les résultats du savant».²⁶

Il «segreto» del suo metodo gli sembra consistere nel fatto che egli focalizza l'attenzione sulla osservazione della realtà attuale e della storia passata, «on pose le primat de l'observation sur l'éthique, on substitue des conseils techniques aux impératifs moraux ou religieux – ce qui, du même coup, signifie l'autonomie de l'action et de la réflexion politiques».²⁷

Ecco dunque il fulcro del pensiero di Machiavelli: il primato e l'autonomia della politica e la coscienza dell'importanza della conoscenza della storia.

Proprio lo studio del passato lo ha condotto ad affermare la sostanziale immutabilità della natura umana e la sua essenziale meschinità e debolezza ma Aron osserva che accanto a un «principio di eternità» che guarda all'immutabilità profonda delle leggi della natura e delle leggi degli astri, sussiste un «principio di corruzione» ossia una perenne instabilità che minaccia costantemente le vicende umane cui il Principe deve far fronte se vuole mantenere il potere: sono queste considerazioni che inducono il sociologo francese a sottolineare il realismo politico di Machiavelli, capace di considerare accanto ai meccanismi eterni delle passioni e dei conflitti umani anche il movimento incessante delle realtà particolari.²⁸

Certo Machiavelli credeva che il destino di ogni uomo fosse già scritto negli astri e che fondamentale fosse il ruolo della fortuna, tuttavia, secondo Aron, questo dato non è in grado di inficiare lo spazio per il libero arbitrio e per l'esaltazione della volontà e dell'azione umana che hanno comunque un peso nel determinare l'esito della lotta tra bene e male.

Riguardo poi alle molteplici interpretazioni che hanno da sempre caratterizzato la lettura de *Il Principe* e dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1512-1517), Aron ritiene che non si possano intendere gli scritti del Machiavelli come una semplice dottrina dei fini e dei mezzi della politica e che sia riduttivo vedere in lui il solo teorico della monarchia assoluta e dello stato autoritario senza guardare alla complessità e alla ricchezza della sua opera.

²⁶ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., pp. 61-62: «Machiavelli è stato uno dei primi ad aver pensato la politica in quanto tale, ad aver osservato la successione degli avvenimenti per metterne in luce le regolarità e derivarne dei consigli per l'azione. In altre parole, Machiavelli sembra adottare l'attitudine dello studioso e quella del tecnico che si appoggia sui risultati dell'analisi dell'uomo di scienza».

²⁷ Ivi, p. 62: «pone il primato dell'osservazione sull'etica, sostituisce i consigli tecnici agli imperativi morali e religiosi- vale a dire l'autonomia dell'azione e della riflessione politica».

²⁸ Si ricorda a tal proposito la distinzione fatta da Aron tra accidente e necessità, tra dramma e processo storico ossia tra «history as usual» e «accidente storico», è espressa in particolar modo nel saggio *L'Aube de l'histoire universelle* (1960). Vedi «L'alba della storia universale» in R. Aron, *Il ventesimo secolo*, Il mulino, Bologna 2003, pp. 141-170.

L'argomentazione di Aron si basa sull'osservazione che se è vero che Machiavelli legittima l'intervento di un'autorità assoluta per riportare l'ordine e ristabilire la pace è altrettanto vero che, allo stesso tempo, egli sconsiglia al Principe di trasformarsi in un tiranno e condanna la tirannia stessa nei *Discorsi*.

È certamente legittimo rilevare, continua Aron, come egli sembri non prendere in considerazione l'aspetto etico nell'elencare il contenuto dei suoi precetti ma ciò non gli impedisce di concludere che in fondo: «Machiavel ne nie pas la morale chrétienne ou humaine, qu'il marque souvent la contradiction entre cette morale et les moyens politiques, mais qu'il ne cherche pas de solution au conflit et paraît plus soucieux de rendre son prince expert en l'art politique qu'obéissant à la religion».²⁹ Il punto di prospettiva della sua analisi è dunque più politico che morale: egli non accetta la tirannide in quanto regime politico che nega la virtù della libertà e i cui crimini sono vani in quanto privi di utilità ma essendo la salute del popolo l'unico vero scopo, si deve talvolta assecondare la necessità e la superiorità della ragion di stato, anche qualora essa sia in contraddizione rispetto alla morale.

In definitiva, Aron ritiene che il pensiero di Machiavelli, fondatosi sulle teorie politiche degli autori antichi e su di una visione pessimistica e conservatrice della vita umana, «prenne pour fin la grandeur des nations, pour valeurs suprêmes les valeurs de l'action, pour moyens tous ceux que l'expérience révèle efficaces».³⁰

Si tratta cioè di un pensiero realista perché guarda alla realtà dei fatti ma che non esclude dal suo orizzonte la dimensione dei valori; e anche un pensiero razionalista poiché tenta di porre un ordine e di intravedere delle unità intelligibili nelle sequenze disordinate degli accadimenti umani.

Accanto a ciò permane la consapevolezza dei limiti della riflessione umana, limiti che secondo Aron sono costituiti in preminenza dalla esiguità della stessa realtà osservabile dall'uomo e dalla sottovalutazione che Machiavelli compie della componente economica della società. Ciò non toglie però nulla all'acume psicologico con cui egli ha descritto le passioni umane e spiega perché al suo pensiero si ricorra ancora oggi quando si presenta l'uomo come artefice del proprio destino e allo stesso tempo in balia della cieca fortuna.

Questo approccio problematico, etico-politico potremmo dire, serve alla critica di Aron per distinguersi dalla linea interpretativa di coloro che, limitandosi alla sola lettura del *Principe* a scapito della complementare analisi

²⁹ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 77: «Machiavelli non nega la morale cristiana o umana, egli si limita a rimarcare la contraddizione che spesso esiste tra questa morale e i mezzi politici ma non cerca una soluzione a questo conflitto e sembra più preoccupato di fare del suo principe un esperto dell'arte politica più che un fervente credente».

³⁰ Ivi, p. 84: «ha come fine la potenza delle nazioni, per valori supremi i meriti dell'azione, per mezzi tutti quelli che l'esperienza rivela come efficaci».

dei *Discorsi*, hanno considerato il *Principe* come un trattato di filosofia politica sui governi in generale e non hanno invece compreso che si trattava unicamente di una teoria sui nuovi principati.

Il non aver considerato tale dato ha impedito alle diverse tipologie del «machiavellismo moderno», secondo Aron, di cogliere la problematicità e la ricchezza presente nella riflessione del Fiorentino. I contemporanei infatti ne hanno semplificato il pensiero riducendone la filosofia politica a strumento a uso del tiranno senza valutare la preferenza manifestata dall'autore per la Repubblica moderata: essi hanno fondato la loro teoria politica e legittimato la loro autorità esclusivamente su una lettura ideologica del *Principe* sottolineandone esclusivamente i mezzi e le astuzie da lui usate per giungere al potere e per conservarlo. Aron denuncia infatti al fondo dei regimi nazi-fascisti e sovietici una certa concezione machiavellica dell'uomo e della politica ma le sue riserve sulla loro effettiva capacità di comprensione delle tesi del Fiorentino celano la necessità di rispondere a una diversa preoccupazione di fondo: si tratta per lui di verificare se tali «systèmes rationalisés»³¹ [sistemi razionalizzati] siano stati dei semplici accidenti storici o se al contrario costituiscano il destino dell'umanità in quanto capaci di vincere la fragilità e l'instabilità dei regimi pluralisti-democratici.

3.2 *Machiavélisme et tyrannies*

Il compito di rispondere a tale preoccupazione è affidato al saggio intitolato *Machiavélisme et tyrannies* in cui Aron si propone di delineare le caratteristiche dei machiavellismi moderni per poter giungere alla distinzione tra una certa idea di autonomia della politica, strumentale alla tirannide, da quella che, invece, consente la permanenza dei regimi democratici e anzi li fonda.

L'analisi parte dallo studio di quella che Aron definisce la pianificazione razionale del governo degli uomini e dalla rilevazione della tecnica delle «décisions uniques et sans appel» [decisioni uniche e senza appello] la cui giustificazione sta nei mezzi attraverso cui si è giunti alla presa del potere, ai modi grazie ai quali i moderni tiranni sono in grado di mantenere tale potere e di consolidarlo.

Nello specifico egli sottolinea come la presa del potere possa avvenire in maniera progressiva tramite la propaganda, la manipolazione delle masse, la strumentalizzazione delle elezioni o tramite un colpo di stato: per quanto riguarda l'ascesa al potere di Hitler e Mussolini, Aron osserva come essi abbiano messo in atto una penetrazione pacifica e una conquista pseudo-legale

³¹ Ivi, p. 124.

della piena autorità dall'interno del sistema partitico stesso. Tale strategia che Aron qualifica come «*technique de destruction du régime*» [tecniche della distruzione del regime],³² è basata sulla messa in evidenza dei limiti e degli errori dei loro avversari politici allo scopo di fomentare l'instabilità politica, il malcontento popolare per destabilizzare l'opinione pubblica ed esasperarne l'esigenza di pace e di un ordine nuovo. In Italia e in Germania si sono così eliminati fisicamente gli oppositori del nuovo regime, mentre nella Russia di Lenin si è passati attraverso un vero e proprio colpo di stato che ha legittimato il potere assoluto e arbitrario di un partito e di una nuova élite.

Dopo la presa del potere tali regimi procedono alla tappa successiva che è quella che li trasformerà in un'autorità assoluta e incontestata, tappa che comporta la soppressione di ogni opposizione, la gestione di tutti ruoli di comando da parte del tiranno o dei membri del suo partito e il controllo capillare di tutte le strutture pubblico-amministrative del paese da parte dei fedeli al regime: a detta di Aron, i governi di Mussolini³³ e di Hitler costituiscono dei perfetti esempi di questa evoluzione.

Una volta consolidato il potere bisogna però essere in grado di conservarlo ed ecco dunque un'altra tra le peculiarità delle tirannie moderne evidenziate da Aron: la legalizzazione della autorità assoluta. Forti di una lettura meramente strumentale del pensiero di Machiavelli, tali regimi procedono, dopo essersi assicurati la presa del potere, a farsi accordare la fedeltà della truppa e, allo scopo di minimizzare l'impatto per la perdita della libertà, le tirannie moderne alimentano costantemente il culto dei loro capi. Al contempo mirano a guadagnarsi il favore delle élites dirigenti distribuendo loro privilegi e ricchezze cioè facendo leva proprio sulle caratteristiche umane indicate dal Segretario fiorentino oltre quattro secoli prima; in questo senso nulla è cambiato e la natura umana sembra essere sempre la stessa mentre l'utilizzo della calunnia sembra continuare a essere un decisivo strumento di potere.

Ulteriore particolarità dei machiavellismi moderni, in particolare di quello tedesco e italiano, è il presunto rispetto della legalità che ha fatto sì che si trasformasse l'illegale in legale, che si desse una legittimazione istituzionale all'arbitrarietà di un potere autocratico e violento. Si è in effetti creato un nuovo diritto, una nuova legalità che ha sancito in realtà la consacrazione di un «cesarismo plebiscitario» derivato da legittime elezioni democratiche, si è poi cercato di inquadrare in un sistema tradizionale costituzionale le nuove pratiche politiche ed economiche, i nuovi valori morali così da «abituare» il popolo a un diverso modo di vivere e fargli dimenticare «*les habitudes de la liberté*».³⁴

³² Ivi, p. 133.

³³ Si ricordi il testo di Mussolini «Preludio al Machiavelli», *Gerarchia*, II, 1924 che il Duce invia a Hitler e il suo esplicito apprezzamento delle tesi machiavelliche.

³⁴ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 156. «Le abitudini della libertà».

Aron condanna senza mezzi termini tale legalizzazione puramente formale³⁵ e afferma che il totalitarismo, sia esso di destra che di sinistra, si contrappone nella realtà dei fatti non solo alla democrazia ma soprattutto al liberalismo poiché nega le libertà politiche dei cittadini.

In conclusione, per esorcizzare la possibilità di nuove derive totalitarie, è necessario secondo il politologo francese meditare su ciò che è stato, facendo proprio l'insegnamento del passato: questo vuol dire recuperare in altro modo l'insegnamento di Machiavelli adottando quell'idea legata alla necessaria conoscenza della storia e alla ragionevolezza che pure è presente nel *Principe* e nei *Discorsi*.

4. Il primato della politica

Da questi due saggi emerge un certo primato della politica che costituisce un rilevante punto in comune tra i due pensatori: Machiavelli e Aron ammettono entrambi la separazione della sfera politica dalla morale e il primato della politica³⁶ e in questo senso, crediamo, si possa parlare di un «machiavellismo aroniano». Di fatto secondo Aron il pensiero politico non può essere né schiavo, né totalmente indipendente dalla realtà perché la riflessione politica «est, par essence, impure, équivoque. Elle est déjà moralisante quand elle se prétend

³⁵ Molti tra questi concetti sono stati ripresi da Aron nel suo primo articolo, dal titolo *Le machiavélisme, doctrine des tyrannies modernes*, pubblicato su «La France Libre» nel novembre 1940 con lo pseudonimo René Avord, che inizia proprio con la frase: «si le Machiavélisme consiste à gouverner par la terreur et par la ruse, aucune époque ne fut plus machiavélique que la notre» da «L'homme contre les tyrans», in *Chroniques de guerre. La France Libre, 1940-1945*, cit., p. 417. Aron vi sottolinea la sorprendente attualità dei consigli espressi dal Segretario fiorentino in un'epoca che, seppur ben lontana nel tempo rispetto all'Italia 1500, ne ripresenta la stessa instabilità politica e una concezione machiavellica del potere da parte dei Principi al potere. Allo stesso modo la teoria dell'efficacia a dispetto della morale sembra essere quanto mai attuale anche se Aron rileva il suo essere una semplificazione volgare della teoria machiavellica, che non di meno esprime però un'attitudine e una tendenza in atto.

³⁶ Serge Audier nel libro *Raymond Aron. La démocratie conflictuelle*, Éditions Michalon, Paris 2004 sostiene l'importanza della tesi aroniana del primato della politica rispetto alla più generale riscoperta della riflessione politica francese iniziata con l'interesse generale suscitato negli anni Settanta dalla pubblicazione della *Theory of justice* di John Rawls. Audier crede che l'aroniana superiorità della politica rispetto all'economia e al sociale non sia una concezione filosofica a priori ma derivi da una critica delle filosofie monistiche e dogmatiche della storia e da un'analisi economica e sociologica della moderna società industriale che evolve sotto gli occhi dell'Aron spectateur engagé.

scientifique. Elle est influencé par le réel quand elle se prétend normative»,³⁷ esprime allo stesso tempo il condizionamento e la libertà umana.

La politica nell'ottica aroniana è dunque influenzata dai giudizi di valore ma è estranea all'ordine dell'etica³⁸ in quanto si serve talora di comportamenti che *strictu sensu* si possono presentare come amorali rispetto ai tradizionali precetti religiosi ma che non vengono per questo condannati a priori da Aron che è di fatto un pensatore non credente, consapevole delle proprie origini ebraiche e convinto che l'ideale della Ragione implichi il rifiuto di ogni dogmatismo.³⁹ È dunque un uomo che crede che la politica non sia né morale né immorale, né religiosa, né irreligiosa perché appartiene a un ordine di idee differenti e estranee al concetto della fede.⁴⁰

Egli guidato da quel che definisce buon senso e dalla sola Ragione non può che affermare la superiorità della politica e della ragion di stato ma quest'ultima non può esser considerata come qualcosa di assoluto, pena la ricaduta in forme totalitarie. Non stupisce quindi che Aron ne parli come di una «religione nazionale» diversa quindi da quella cristiana ma pur sempre religione: il fine ultimo è, però, il bene della città e la tutela delle libertà personali e politiche e non la vita oltre la morte. Ai suoi occhi quindi l'autentica esperienza della politica presenta l'uomo che deve decidere e agire da solo e davanti alla scelta si ritrova immerso nell'incertezza e nei dubbi che il contrasto dei valori può indurre⁴¹ ma proprio la sua scelta lo riconduce in una dimensione di religione nazionale.

³⁷ R. Aron, *Histoire et politique*, «Revue de métaphysique et morale», 1949, p.175, (pp. 174-195): «è, per sua essenza, impura, equivoca. Essa è già moralizzante quando si pretende scientifica e influenzata dal reale quando si pretende invece normativa».

³⁸ Rollet Jacques in *Raymond Aron et la théorie politique*, «Pouvoirs», 73, 1995, pp. 159-175, afferma che Aron è sempre stato fedele a due assunti: non sacrificare l'esigenza morale che gli derivava dall'umanismo kantiano in cui si era formato e «ne pas soumettre la politique à la pure éthique de conviction» (p.172).

³⁹ Sul rapporto tra Aron e la fede si veda R. Aron, *Un philosophe libéral dans l'histoire*, in *Essais sur la condition juive contemporaine. Textes réunis et annotés par Perrine Simon-Nahum*, Éditions de Fallois, Paris 1989, pp. 203-229. In questo testo Aron si dichiara ateo ma non insensibile alle interrogazioni sulla fede; in un articolo successivo invece si definirà agnostico, si veda *On peut tout de même penser l'histoire, Entretien avec J.M. Montrémy* pubblicato su «La Croix», 3 ottobre 1981 in cui continua il dialogo iniziato con lo *Spectateur engagé* (1981) e riafferma che l'assenza di una fede in un Dio trascendente non può che condurci a ricercare il senso della nostra esistenza nel divenire stesso della storia umana.

⁴⁰ Rollet Jacques, nell'articolo sopra citato, rileva che nel pensiero aroniano non c'è una reale chiarezza del rapporto esistente tra morale e politica tanto che Ariane Chebel D'Apollonia, nella sua tesi di dottorato *Morale et politique chez Aron* (1993), manifesta secondo l'autore un certo imbarazzo a tal proposito nel rilevare l'ambiguità del rapporto in questione.

⁴¹ R. Aron, *Histoire et politique*, da «Revue de métaphysique et morale», cit., p. 195. «L'homme sans dieu» rischia la sua vita per delle cause impure e incerte e non può che metterla in gioco, consapevole del fatto che l'umanità progredisce solo nel dubbio e nell'errore ma «il s'exprime non

Ecco perché si può anche sostenere con Daniel Mahoney,⁴² che il politologo francese non ammette il primato della politica ma si sforza di interpretare l'autonomia parziale dell'ordine politico. La parzialità dell'ordine politico può spiegare l'originale dimensione religiosa di cui sopra e dare un senso alle osservazioni di Aron relative al condizionamento che la politica subisce dalle profonde trasformazioni economiche e sociali in atto. La modernità, a suo avviso, lascia il segno anche nella dimensione legata ai rapporti di potere e non modifica solo la vita economica. Aron nelle sue analisi attribuisce infatti notevole rilievo agli essenziali legami esistenti tra scelte politiche e iniziative economiche⁴³ ma allo stesso tempo si sforza di osservare e interpretare la storia senza minimizzare il ruolo della politica, dando importanza anche alle azioni degli attori minori e restituendo al capo di Stato la forza della sua scelta politica nel determinare il futuro dell'umanità.

5. La precarietà dei regimi politici

Questa impostazione che sta alla base della interpretazione aroniana dell'opera machiavelliana continua a essere presente nei suoi successivi lavori laddove Aron teorizza la visione conflittuale della realtà e la concezione del carattere oligarchico dell'organizzazione sia politica che economica: egli delinea la dimensione della politica come lotta e mette l'accento sul carattere precario e instabile dei regimi politici e sulla loro essenziale imperfezione che ne favorisce sovente la corruzione e la degenerazione. In particolar modo è riconducibile a tali riflessioni il tema della fragilità delle istituzioni democratiche che egli ha colto già nel Machiavelli dei *Discorsi* sulla repubblica romana.

Aron descrive la democrazia come un sistema essenzialmente conflittuale perché costituzional-pluralista cioè fondato sulla pluralità dei partiti che sono in competizione per la gestione delle più alte cariche rappresentative; si tratta di un regime che presuppone però l'esistenza di una ragione comunicativa e una

par la volonté d'être Dieu mais par la sagesse qui consent à ne pas atteindre l'absolu. L'humanisme athée ne peut se définir que par l'acceptation des limites de l'existence humaine» (p.195).

⁴² Daniel J. Mahoney, *Le libéralisme de Raymond Aron*, Éditions de Fallois, Paris 1988. Mahoney parla dell'importanza attribuita alla politica da parte del sociologo francese ma precisa che Aron non afferma l'autonomia della politica quanto piuttosto la «primauté du politique», il primato della politica, e che il suo realismo politico ha sempre saputo rispettare la distanza tra Essere e Dover Essere (*Est et Devrait*).

⁴³ Tesi esposta da Aron anche in *Démocratie et totalitarisme*, cit., si veda nello specifico la p. 29 in cui si teorizza la reciproca influenza della politica sull'economia.

assoluta rinuncia all'esercizio autoritario della violenza.⁴⁴ Certo, la moderna democrazia non riesce a rispondere all'antico ideale greco della partecipazione di tutti alla cosa pubblica e, all'interno di un governo rappresentativo, sono riscontrabili numerose incongruenze dovute agli imperfetti meccanismi elettorali, ciò non di meno, essa non contraddice l'aspirazione universale alla gestione della *res publica*. Tale regime, infatti, prevede la possibilità per tutti di partecipare alle discussioni pubbliche e assicura legittimità all'esistenza dell'opposizione politica che, nel rispetto delle leggi e del principio di maggioranza, è chiamata a partecipare all'elaborazione di quel compromesso che consente di risolvere pacificamente la natura conflittuale del confronto politico.

Tale carattere legato alla continua mediazione tra interessi contrastanti rende però la democrazia un regime profondamente instabile, fondato sulla continua contrapposizione e, spesso, su fragili alleanze motivate più da contingenti condizioni di crisi che da accettazione consapevole del valore del compromesso raggiunto. Da ciò il carattere imperfetto di tale sistema di governo che rischia sempre possibili degenerazioni.⁴⁵

Secondo Aron, la democrazia è dunque minata dalla sua intrinseca difficoltà di radicarsi e di consolidarsi in quanto potere politico⁴⁶ e rischia di decomporsi a causa della tendenza alla demagogia o al consolidamento oligarchico dei governanti.⁴⁷

La soluzione avanzata per sfuggire a tale precarietà sembra essere quella di un governo «misto» che armonizzi libertà personali ed equità sociale e favorisca la crescita economica e la libera impresa ma allo stesso tempo ponga attenzione alle esigenze delle classi meno abbienti:⁴⁸ dall'analisi della realtà storica Aron deriva infatti l'osservazione dell'evoluzione semisocialista del regime costituzional-pluralista vista la progressiva pianificazione economica delle risorse, la legislazione sociale che si impone sempre di più sulle scelte dei governanti e il peso sempre più forte delle rappresentanze sindacali.⁴⁹

⁴⁴ Aron espone la sua teoria dei regimi politici nel testo *Démocratie et totalitarisme* (1965) in cui afferma l'organizzazione essenzialmente oligarchica di tutti i regimi politici e in cui distingue i regimi costituzional-pluralisti rispetto ai regimi a partito unico e quindi le democrazie rappresentative dai regimi totalitari.

⁴⁵ Si veda R. Aron, *Teoria dei regimi politici*, cit., parte seconda e in particolare il capitolo «Sulla corruzione dei regimi costituzionali», pp. 140-154.

⁴⁶ Aron parla della difficoltà di far accettare ai governati le istituzioni e della difficoltosa creazione di una coesione sociale e di una armonica efficienza economica. Ivi, p. 147.

⁴⁷ Vedi R. Aron, *Teoria dei regimi politici*, cit., capitoli «L'imperfezione dei regimi politici» pp. 281-295 e «Gli schemi storici» pp. 296-307.

⁴⁸ Ivi, p. 164.

⁴⁹ Vedi id., «Socializzazione delle economie europee» in *La società industriale*, Edizioni di Comunità, Verona 1965, pp. 233-247; *Delle libertà. Alexis de Tocqueville e Karl Marx. Libertà*

Non ci si deve tuttavia illudere, puntualizza Aron, che anche un tale regime misto, che senza dubbio garantisce una maggiore stabilità e durata alla democrazia, possa risolvere i limiti intrinseci di un sistema politico che rimane un governo di uomini sugli uomini e per questo resta segnato dalle stesse debolezze e dagli stessi limiti della natura umana.⁵⁰

6. Aron e gli autori machiavellici moderni: Vilfredo Pareto

Dopo aver presentato la propria prospettiva interpretativa rispetto all'opera di Machiavelli e aver analizzato i sistemi politici autoritari che si sono richiamati al machiavellismo, Aron nel terzo e quarto degli scritti sul Fiorentino prende in considerazione i caratteri propri del «machiavellismo moderno» in quanto dottrina politica.

In realtà egli ritiene che esso non sia l'espressione di una determinata corrente di pensiero ma piuttosto una maniera di intendere la politica, un'attitudine verso la concezione stessa dell'uomo e del potere alla cui base vi sono alcune convinzioni quali la credenza nella immutabilità dell'essenza umana e nella sua essenziale malvagità, una visione delle masse come mosse dalla sola istintività e dal sentimento, un pragmatismo piuttosto indifferente ai valori morali e spirituali e che induce alla scelta in base alla semplice legge dell'efficacia e infine un'idea della storia come divenire senza un fine ultimo e come mera successione di cicli. L'autore contemporaneo che più gli sembra essere stato l'interprete di un simile approccio è Vilfredo Pareto ed è per questo che decide di studiarne la teoria politica mettendola a confronto con il pensiero di Machiavelli.

Secondo Aron i decisivi punti d'incontro tra Pareto e Machiavelli si ritrovano nell'utilizzazione di un medesimo metodo e nella presenza di una stessa filosofia conservatrice e pessimista. Quanto al metodo Aron osserva che sia Machiavelli che Pareto fanno ricorso all'esperienza del passato per dedurre i

formali e libertà reali, Sugarco Edizioni, Milano 1990, pp. 167-179; *Il concetto della libertà*, Ideazione Editrice, Roma 1997, p. 116, 140-142, 151-155.

⁵⁰ In merito alla teoria politica di Aron si vedano in particolare le opere di Francisezk Draus che si è occupato nello specifico del fondo teorico della percezione politica aroniana in *Sur la perspective théorique de l'engagement politique de Raymond Aron*, «Revue européenne des sciences sociales», XXII, n. 66, 1984, pp.15-40; *La dialectique de la liberté dans la pensée de Raymond Aron*, «Revue européenne des sciences sociales», XXI, n. 65, 1983, pp. 143-184 e *Le politique dans la pensée de Raymond Aron*, «Cahiers de philosophie politique et juridique», n. 15, 1989, pp. 43-56. Segnalo inoltre gli scritti di Dino Cofrancesco, *Raymond Aron: lettura dei classici e teoria dei regimi politici* pubblicato in «Il Politico», LIX, n°4, 1994, pp. 573-596 e *Raymond Aron: democrazia e totalitarismo* in AA. VV. «Il pensiero politico europeo» a cura di Salvo Mastellone, Firenze, Centro editoriale toscano, 1994, pp. 19-38.

tratti essenziali della natura umana e per mettere in evidenza le uniformità della storia, e entrambi traggono da questa lezione il convincimento che la natura umana sia essenzialmente mossa dall'istintività e dalle passioni e che per questo sia instabile e bisognosa di una guida forte e decisa. Pareto tuttavia si differenzia dal Segretario fiorentino perché crede che gli uomini possano diventare sempre più ragionevoli e pensa quindi a un progresso della razionalità umana a dispetto della componente emozionale. Tuttavia questa differenza sembra ad Aron di poco conto poiché il processo si realizza in modo tanto lento che rischia di non apportare nessun sostanziale cambiamento nel modo di vivere e di relazionarsi degli uomini.

In realtà prevale in entrambi una concezione ciclica della storia che li conduce a ritenere ogni tipo di regime corruttibile e quindi, in ultima analisi, a rifiutare ogni sorta di progressismo. Tutti e due poi mettono al centro della storia l'uomo inteso sì come vero attore ma anche come vittima del divenire storico.

In definitiva possiamo dire, secondo Aron, che essi hanno teorizzato «un *déterminisme éternel qui naît de l'homme et lui commande, qui fait l'homme toujours semblable à lui même et toujours victime et auteur des mêmes calamités (et vicissitudes)*».⁵¹

Certo la sistematizzazione della teoria paretiana dei residui appare ad Aron più articolata rispetto alla descrizione machiavelliana dei comportamenti umani ma il Fiorentino gli sembra aver meglio delineato una specifica teoria dei mezzi, difficilmente isolabile invece nella teorizzazione sistematica della sociologia paretiana. I mezzi hanno tuttavia nel pensiero di Pareto uno spessore e un ruolo di tutta evidenza per il fatto che egli pone particolare attenzione alla tecnica del mantenimento del potere da parte delle élites. In particolare egli elabora una specifica ed efficace teoria della propaganda: vista quella che egli definisce la natura «residuale» della massa, l'élite deve essere in grado di manipolare i sentimenti dei suoi sudditi allo scopo di giustificare la propria autorità e le proprie scelte politiche. Si tratta di una vera e propria tecnica dell'azione psichica che non prende in minima considerazione il valore di verità o di falsità delle credenze che impone, in virtù di un pragmatismo che giustifica il ricorso a qualsiasi mezzo.

Anche l'ultimo dei saggi postumi sul Segretario fiorentino è dedicato al pensiero di Pareto⁵² e in esso si sottolinea in particolare che «la *politique de Pareto est une négation, directe et brutale, de la pensée politique du XIX ème*

⁵¹ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 91: «un determinismo eterno che nasce dall'uomo e lo comanda, che fa l'uomo perennemente uguale a sé stesso e sempre vittima e autore delle stesse calamità (e vicissitudini)».

⁵² Vedi «Pareto et le machiavélisme du XX siècle», pp. 110-122 in R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., pp. 110-122.

siècle, elle signifie un renversement des valeurs, elle aboutit au cynisme et à une technique, plus psychologique, encore que matérielle, de la puissance». ⁵³

In effetti, Aron sottolinea come il sistema paretoiano ammantato di scientismo non sia altro che la negazione di quel razionalismo progressivo cui per altro pretende far riferimento. In breve Pareto ha operato secondo Aron, un vero e proprio rovesciamento dei valori: da un lato ha sostenuto a buon diritto la supremazia della politica ma ha relegato l'economia a mero mezzo della stessa e non ha quindi compreso l'essenziale interdipendenza tra i due ambiti, dall'altro ha ricondotto alla tecnica della «action psychique» [azione psichica], la vera «art royal du gouvernement» [arte suprema del governare]. Secondo Aron questa particolare prospettiva conduce alla più abusata teoria del potere e a una deriva nazionalista in quanto, isolando la politica dalle interrelazioni con l'economia, riesce a mantenere il potere solo tramite la manipolazione psichica delle masse.

In pratica «parti d'un réalisme rationaliste, son machiavélisme aboutit à une *technique de pouvoir*, au nihilisme – volonté finalement qui ne tend à rien au-delà de la puissance mais qui devient incapable de justifier en raison ou en valeur la puissance à laquelle elle aspire». ⁵⁴

7. Il machiavellismo moderato: la polemica con Jacques Maritain

Proprio attraverso la critica del machiavellismo così come inteso da Pareto, ⁵⁵ Aron rafforza la sua tesi che esso possa essere inteso diversamente e non necessariamente demonizzato e giunge ad auspicare un regime in cui i governanti siano capaci di mettere in atto un certo «machiavellismo moderato», espressione che egli riprende da uno scritto di Jacques Maritain che fu all'origine di una breve polemica tra i due pensatori.

⁵³ Ivi, p. 110. Il corsivo è dell'autore: «la politica di Pareto è una negazione, diretta e brutale, del pensiero politico del XIX secolo, essa comporta un rovesciamento dei valori e conduce al cinismo e a una tecnica della potenza più psicologica che materiale».

⁵⁴ Ivi, p. 109: «partito da un realismo razionalista, il suo machiavellismo conduce a una tecnica del potere, al nichilismo – volontà che in ultima istanza non tende a niente al di là della potenza ma che diviene incapace di giustificare razionalmente o moralmente la potenza alla quale aspira».

⁵⁵ Aron nel suo intervento al Congresso internazionale Vilfredo Pareto tenutosi a Roma nell'ottobre 1973 propone tra l'altro quattro diverse letture del pensiero politico di Pareto: una lettura fascista o darwiniana, una lettura machiavellica o autoritaria, un'interpretazione machiavellica liberale e infine una rilettura scettica o cinica. Vedi «“Lectures” de Pareto» in R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., pp. 275-279 che riprende la parte del suo discorso incentrata sulle diverse letture critiche del pensiero paretoiano.

Maritain nel corso di una conferenza sulla *End of Machiavellism*⁵⁶ tenutasi a New York nel 1941 aveva teorizzato la necessaria fine del machiavellismo grazie a una conversione che avrebbe restituito alla politica il suo senso spirituale e ristabilito il legame necessario con la morale; nella sua argomentazione egli aveva introdotto la nozione di «machiavellismo moderato» inteso come il potere politico, quale fu praticato per esempio da Enrico VIII e dalla regina Elisabetta o da Mazzarino e Richelieu, che governa attraverso piccole astuzie e che non disdegna l'utilizzo di mezzi moralmente discutibili. A detta di Maritain, anche tale machiavellismo moderato è per sua natura instabile proprio perché unisce una nozione morale quale quella del bene comune con il male dei mezzi efficaci e può facilmente degenerare e corrompersi in un machiavellismo assoluto che per la sua amoralità e spregiudicatezza è sempre più forte dei governi più moderati.

Maritain si sforza in definitiva di provare che il «machiavélisme ne réussit pas»⁵⁷ [il machiavellismo non funziona] perché la politica è parte integrante della morale ed è subordinata alla realizzazione del fine ultimo del bene comune e non votata unicamente alla presa e al mantenimento del potere. L'unica via d'uscita per sconfiggere il machiavellismo consiste, allora, in una vera e propria conversione che rifiuti la politica quale arte dell'azione efficace scissa dalla morale e rigetti l'utilizzo del male quale che sia il fine da raggiungere.

La replica di Aron⁵⁸ sottolinea quelli che ai suoi occhi sono i limiti più evidenti di questa teoria della conversione: innanzitutto l'evidente difficoltà pratica di una trasformazione che tocchi l'umanità intera, in secondo luogo l'eterna questione del determinare in maniera assoluta e generale dove finisca la lecita astuzia del governante e dove inizi l'inganno immorale: quando l'utilizzo della forza sia legittimo e quando si trasformi all'opposto in abuso. Nella pratica delle cose, infatti, non sempre si può scegliere e soprattutto in tempo di guerra il machiavellismo è in molti casi un passaggio obbligato per il ritorno all'ordine.

Aron va ancora oltre e afferma che l'antinomia tra l'eventuale azione efficace e i precetti morali si ritrova non solo nell'eccezionalità delle situazioni di crisi ma anche nella pratica di tutti i giorni in quanto è legata all'imperfezione della natura umana stessa e alle caratteristiche fondamentali dell'azione politica. Poiché non è pensabile che, quale che sia il fine in gioco, quale che sia la

⁵⁶ Il testo della conferenza è stato pubblicato nella «Review of politics» del gennaio 1942 e ripreso da Jacques Maritain nell'opera *Principes d'une politique humaniste* (1945).

⁵⁷ R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 389. Il corsivo è dell'autore.

⁵⁸ Vedi *La querelle du machiavélisme*, pubblicata in «Pensée française en exil II: Maritain et la querelle du machiavélisme» su «La France Libre VI», 33, 1943, pp. 209-215. Nel 1982 Aron avrà l'occasione di ritornare sulla critica di Maritain sul machiavellismo in occasione del convegno organizzato dall'UNESCO per celebrarne il centenario della nascita: vedi *Sur le machiavélisme dialogue avec Jacques Maritain* in R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., pp. 426-435.

situazione in atto, si possano utilizzare gli stessi identici mezzi, Maritain, nel suo tentativo di ristabilire una politica morale e reale, pecca quindi di ingenuità dato che non prende in debita considerazione la parte di arte e di tecnica propria della politica e la naturale imperfezione e instabilità della natura umana.

In fin dei conti, secondo Aron, la grandezza della vita politica consiste anche nel valore di quegli uomini di stato pronti ad andare contro le proprie più intime credenze quando in ballo c'è il bene del popolo e il destino dell'umanità.⁵⁹

Il realismo politico conduce in sostanza Aron a sostenere che, fino a quando esisteranno stati sovrani e armati naturalmente inclini ai conflitti, il machiavellismo moderato, pur nella sua instabilità e facile degenerazione, è il solo regime possibile ma proprio il pericolo sempre presente del machiavellismo assoluto deve spingere a delle istituzioni e legislazioni che limitino il potere con il potere.⁶⁰

In conclusione per Aron non si può criminalizzare in maniera acritica il machiavellismo moderato⁶¹ perché la valutazione obiettiva delle contingenti situazioni storiche ci spinge a comprendere e a legittimare un intervento armato che in altre condizioni sarebbe stato inaccettabile; se la posta in gioco è la sicurezza e la sopravvivenza del proprio Paese e se non esistono altri mezzi per garantirli, si deve giustificare anche un'azione machiavellica di questo tipo.⁶²

⁵⁹ Alla replica di Aron segue un breve polemico scambio epistolare tra i due autori che malgrado questo «alterco» non si conosceranno mai di persona. Si veda a questo proposito la «Note de J. Maritain sur la "querelle sur le machiavélisme"» pubblicata da Maritain in *Oeuvres 1940-1963*, Bibliothèque Européenne, Desclée de Brouwer (1978) in cui egli riafferma la necessità di distinguere tra astuzie lecite e mezzi illeciti e ribadisce che solo un giudizio autenticamente prudente è in grado di poter discernere, a seconda delle situazioni contingenti, il limite tra legittimità e abuso. Maritain invoca infine una giustizia politica che tenga in debita considerazione l'autentica etica politica che impone di non fare il male. In una lettera del 30 settembre 1943 inoltre Maritain esprime ad Aron il suo rammarico per non avere il tempo di discutere più approfonditamente le critiche avanzate nel suo articolo su «La France Libre» e ribadisce la sua convinzione che se è vero che non sempre si possono scegliere i mezzi da utilizzare è comunque possibile criticare il machiavellismo in base all'analisi della realtà. Lettera conservata agli «Archives personnelles Raymond Aron» alla Bibliothèque nationale de France di Parigi e pubblicata in R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 425.

⁶⁰ Rollet Jacques in *Raymond Aron et la théorie politique*, cit., riprende la polemica intercorsa tra Aron e Maritain e l'affermazione aroniana a favore del machiavellismo moderato rispetto alla drammaticità e alla eccezionalità delle situazioni del XX secolo.

⁶¹ Egli ricorda a questo proposito due esempi di machiavellismo moderato: la condotta del generale Charles de Gaulle rispetto alla questione dell'indipendenza dell'Algeria e la decisione dello stato di Israele di reagire agli attacchi dell'OLP palestinese intervenendo militarmente sul suolo libanese.

⁶² Secondo Freymond la tesi di un Aron machiavellico supportata dal suo favore espresso rispetto al machiavellismo moderato e dalla sua difesa della superiorità della ragion di stato rispetto alle ragioni dei manifestanti contestatori del maggio 1968, presenta in realtà alcuni limiti. Tale ipotesi non tiene infatti conto secondo Freymond della ambiguità del concetto aroniano di machiavellismo moderato, «qui me paraît être la seule difficulté que soulève sa réflexion sur le

8. Il paradigma machiavellico-tocquevilleano nel pensiero di Aron

Alla fine di questa disanima degli inediti aroniani sul Machiavelli, risultano una serie di piani diversi su cui il discorso è stato condotto che non consentono, crediamo, di arrivare a una univoca conclusione. La ragione di fondo sta nel fatto stesso che non si tratta di riflessioni concluse neppure per lo stesso Aron che non le ha pubblicate proprio per il loro carattere ancora piuttosto disomogeneo e non articolato. In realtà, ciascuno dei quattro saggi partendo da una prospettiva diversa (il significato del machiavellismo di Machiavelli, il tradimento del machiavellismo nelle moderne tirannidi, la radicalizzazione dell'interpretazione di Pareto) impedisce quella sintesi che solo il suo autore avrebbe potuto elaborare compiutamente lasciando ora troppi margini alla discrezionalità dell'interprete. Questo non vuol dire però che non si possano riconoscere straordinarie consonanze e suggestioni tra il pensiero del Fiorentino e quello di Aron specie se si tiene presente che l'opera di Machiavelli è da quest'ultimo interpretata unitariamente e non solo come una semplice precettistica. Si è trattato in realtà più di un incontro tra sensibilità politiche simili, anche a dispetto dei secoli intercorsi, che di una influenza diretta dell'uno sull'altro; in fondo Aron ha ricercato un conforto di quelle che gli apparivano delle costanti dell'umana lotta per il potere. Proprio questa sua apertura culturale che tende a includere e non a escludere le suggestioni che gli provengono dalla realtà e dalla cultura contemporanea, rende impossibile ricostruirne il pensiero attraverso uno spettro univoco e non plurimo.

In effetti è in tale direzione che recentemente si è volta la letteratura critica sul pensiero di Aron, consapevole dunque delle diverse prospettive presenti nella sua riflessione. In particolare Serge Audier ha riscoperto nel pensiero di Aron la presenza di Tocqueville⁶³ oltre a quella di Machiavelli⁶⁴ e ha ricostruito

machiavélisme» (R. Aron, *Machiavel et les tyrannies modernes*, cit., p. 50). La «debolezza» di questa sua nozione viene attribuita dal critico al particolare periodo storico in cui viene formulata, ossia nel 1943 quando agli occhi di Aron il machiavellismo moderato ricopre ancora un posto fondamentale nella lotta per la libertà; si tratta in altri termini di comprendere questa propensione nel senso della tendenza agli estremi tipica delle dinamiche di guerra ma che perde di consistenza una volta terminato il momento di crisi acuta e una volta restaurato un ordine più stabile.

⁶³ S. Audier, *Tocqueville retrouvé, Genèse et enjeux du renouveau tocquevillien français*, Éditions Vrin, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2004.

⁶⁴ Id., *Machiavel, conflit et liberté*, Éditions Vrin, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2005. Vedi inoltre C. Lefort, *Machiavel jugé par la tradition classique*, «Archives européennes de sociologie», t. 1, n. 1, 1960; *Le Travail de l'œuvre Machiavel*, Éditions Gallimard, Paris 1972; «Préface», *Discours sur la première décade de Tite-Live*, Éditions Berger-

in maniera molto approfondita i meriti del politologo francese rispetto alla riscoperta dei due pensatori nella rinnovata stagione della filosofia politica francese.

Di particolare interesse è l'evoluzione che Audier mette in evidenza nell'ambito dell'interpretazione aroniana del Fiorentino: egli rileva infatti che mentre gli scritti anteriori alla seconda guerra mondiale sono incentrati su di una teoria dell'antinomia dell'azione politica e portano alla promozione di un machiavellismo moderato, al contrario le riflessioni del secondo dopo guerra sono marcate dall'analisi del regime sovietico che risulta essere un machiavellismo solo parziale in quanto subordina ogni sua azione all'ideologia e non alla pura legge dell'efficacia politica.

Audier rileva ciò nonostante come i vari corsi tenuti alla Sorbonne negli anni Cinquanta si debbano considerare come iscritti nella medesima «*lignée de Machiavel*» in quanto anche in essi si riscontra un metodo d'analisi che ricollega la riflessione aroniana al pensiero politico del Segretario fiorentino.

Nello specifico nella *Introduction à la philosophie politique. Démocratie et révolution* (1997)⁶⁵ e in *Démocratie et totalitarisme* (1965) Aron applica un metodo induttivo decidendo di iniziare la sua analisi dall'osservazione delle realtà politiche per poi risalire, attraverso i vari casi storici, ai problemi fondamentali della vita in comune e alle difficoltà che pone il concetto di autorità. Così facendo, perviene a una definizione di democrazia come organizzazione pacifica della naturale conflittualità per la conquista del potere, potere che però rimane praticamente nelle mani di pochi per cui anche la democrazia, come tutte le organizzazioni umane, è un regime politico essenzialmente oligarchico: difficile non scorgere, come ho già esposto in precedenza, in questo metodo e in questa teoria dei regimi politici il segno della concezione machiavellica.

Oltre a ciò, i concetti di potere e di autorità ci portano a riflettere su un'altra antinomia dell'azione politica: la democrazia di fatto è un regime rappresentativo che non consente il governo di tutti su tutti e quindi si rivela un governo «per il popolo» anziché un governo «del popolo» dato che rispetto alla sovranità popolare proclamata dalla legge e alle universali libertà giuridiche di tutti i cittadini, non permette che solo a pochi di loro di partecipare attivamente alla vita politica. Rispetto a questa natura oligarchica e conflittuale del potere e alla proclamata universalità delle libertà politiche e personali disattesa dalla realtà dei fatti, Aron si sforza di proporre una sintesi che dia origine a un regime pluralista e stabile e che aumenti la libertà di ogni singolo cittadino.

Levrault, Paris 1980 e M. Merleau-Ponty, «*Note sur Machiavel*», in *Signes*, Éditions Gallimard, Paris 1960.

⁶⁵ L'opera, pubblicata postuma, raccoglie il corso delle lezioni su *Democrazia e rivoluzione* tenute da Aron all'École Nationale d'Administration di Parigi tra il 21 aprile e il 17 ottobre 1952.

Audier a questo proposito sostiene l'esistenza nel pensiero aroniano di una sorta di paradigma «machiavellico-tocquevilleano»: ⁶⁶ machiavellico in quanto sottolinea il carattere intrinsecamente conflittuale e oligarchico delle società, tocquevilleano per l'insoddisfazione perpetua degli uomini che li spinge incessantemente a voler scalare uno dopo l'altro i gradini della società. La sintesi intravista da Aron guarda dunque con favore ai regimi costituzional-pluralisti e liberali che si affidano a una politica progressista e riformista per garantire una maggiore stabilità politica e migliorare le condizioni materiali e spirituali dei governati.

Il progressismo di Aron si traduce in fondo in un'integrazione della «politique de l'entendement» e della «politica de la raison» ⁶⁷ al fine di interpretare la storia non come una ciclica ripetizione di sé stessa nel senso di Machiavelli, né come la realizzazione di una futura società giusta ed equa nel senso di Marx, ma come un serie discontinua di trasformazioni orientate in maniera indefinita verso un avvenire verso il quale egli si proietta con un cauto ottimismo.

In pratica, come osserva Audier, Aron non sceglie né Machiavelli né Marx ⁶⁸ ma preferisce un dialogo senza fine tra i due pensatori.

Questa recente linea interpretativa che sottolinea la necessità di mettere in relazione nel pensiero di Aron gli autori della sua formazione quali Machiavelli, Tocqueville e Marx con cui egli ha continuamente dialogato, è, a nostro avviso,

⁶⁶ S. Audier, *Raymond Aron. La démocratie conflictuelle*, cit..

⁶⁷ Nell'*Introduction à la philosophie de l'histoire*, Aron aveva definito l'antinomia tra «politique de l'entendement» «politica dell'intelletto» e della «politica de la raison» «politica della ragione» come la contrapposizione tra caso ed evoluzione: se la «politique de l'entendement» rinnova in continuazione la sua tattica per preservare alcuni beni come la pace o la libertà o raggiungere determinati obiettivi concreti come l'unità nazionale, la «politica de la raison» si organizza in base a una strategia ben precisa motivata da una specifica visione del futuro ossia da una determinata logica immanente nella storia che è invece del tutto assente nella prima. La prima è caratteristica di chi affronta volta per volta le situazioni e le emergenze che si presentano, la seconda è invece tipica dei marxisti che hanno ben in mente dove vogliono arrivare e pianificano le loro azioni in vista di questa meta finale. In realtà la prima rischia di portare all'impotenza a forza di dimenticare la storia passata e di agire nel solo presente, la seconda può invece condurre a una eccessiva sottomissione a causa di una credenza troppo radicata nell'evoluzione necessaria del processo storico. Sulla base di queste due divergenti prospettive, i machiavellici come Pareto non possono che contrapporsi al profetismo dei marxisti in quanto il pessimismo insito nella teoria politica di Machiavelli non può che contrastare con l'ottimismo insito nella «politique de la raison» di Marx. Si veda in particolare A. Renaut, «Politique de l'entendement, politique de la raison: de Raymond Aron à Fichte» in *La politique historique de Raymond Aron*, «Cahiers de philosophie politique et juridique», n. 15, 1989.

⁶⁸ Vedi testo della conferenza tenuta il 06 novembre 1969 all'Istituto italiano della cultura di Parigi e pubblicato con il titolo *Machiavelli e Marx* sulle riviste «Atlantis» (1970) e «Contrepoint» (1972) e nell'opera *Études politiques* (1972). Una traduzione italiana è apparsa sul numero 41 del marzo 1972 della rivista «De homine» diretta dal prof. Franco Lombardi.

la via privilegiata per cercare di valutare l'originalità della sua riflessione e il posto che gli spetta nel panorama culturale novecentesco indipendentemente dalla maggiore o minore «fortuna» dei suoi scritti.